

La promessa di felicità nella politica: quale bene in gioco?

Isadora Escossia*

Ciò che essa [la massa] richiede ai propri eroi è la forza o addirittura la brutalità. Vuol essere dominata e oppressa, vuole temere il proprio padrone. Fondamentalmente conservatrice, ha una profonda ripugnanza per tutte le novità e tutti i progressi, e un rispetto illimitato per la tradizione¹.

Questo testo di fine Cartello è una scrittura provocata da più risultati giunti in seguito a numerose crisi di lavoro vissute e provate nel corso di questi quasi tre anni di studio del Seminario VII di Lacan sull'Etica della psicoanalisi². Nell'Atto di fondazione della Scuola freudiana di Parigi Lacan presenta i fondamenti del Cartello come luogo in cui l'esecuzione di un lavoro di Scuola si farebbe attraverso "[...] il principio di un'elaborazione sostenuta in un piccolo gruppo"³. In un gruppo simile il sostegno di cui si tratta è quello in questione nel momento in cui si propone di leggere e rileggere, di discutere, di strapparsi a un certo rapporto vizioso con la comprensione, al fine di potersi incontrare. Ci si sceglie e si sceglie la propria angolatura di lavoro mettendo insieme di pari passo, nella stessa direzione, desideri singolari i quali ci animano e che ci permettono di avanzare senza compromessi con l'idea del progresso.

Il Seminario VII occupa un posto particolare nell'insegnamento di Lacan. Opera una svolta riguardo alla distinzione tra il senso del desiderio e la dimensione riduttrice di bisogno, inoltre mette in luce l'opposizione tra realtà e reale a partire dal posto che gli viene accordato, ossia al di là della Cosa piazzando il reale come una istanza articolata all'immaginario e al simbolico. La questione del bene appare così strettamente articolata alla legge morale in quanto esercita una funzione di velo mitico appoggiandosi sul principio religioso dell'amore per il prossimo:

Ma è ancora più in là che l'etica comincia.

Essa comincia nel momento in cui il soggetto pone la questione di quel bene che aveva cercato inconsciamente nelle strutture sociali – e in cui, al tempo stesso, è portato a scoprire il legame profondo

* Isadora Escossia è psicoanalista, lavora a Parigi in un centro di salute per adolescenti, *L'Entre-temps*, è auditrice libera dell'ECF.

¹ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* [1921], in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, p. 269.

² Il testo è frutto di un lavoro di Cartello che si è svolto a Parigi dal febbraio 2016 al novembre 2018. Titolo del Cartello: *Sul Seminario VII*. Più-uno: F. Biagi-Chai. Partecipanti: C. Antonucci, I. Escossia, A. Mascetti, C. Parmentier, E. Sabatini.

³ J. Lacan, *Atto di fondazione* [1964] in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 229.

con cui ciò che gli si presenta come legge è strettamente connesso alla struttura stessa del desiderio⁴.

Lacan propone l'idea secondo la quale la ricerca del bene opererebbe come un "alibi del soggetto"⁵ in nome della soddisfazione, del bello, e di una domanda di felicità a scapito del cammino verso l'elucidazione del desiderio. Questa dimensione del bene, Lacan la definisce come una "muraglia possente"⁶ che si erge sulla via stessa del desiderio, rispetto alla quale, un disconoscimento radicale si rende necessario nell'esperienza analitica. Per tanto, fare le cose nel nome del bene suppone sempre che si possa o meno domandarsi per il bene di chi questa cosa si faccia. Ciò necessita al contempo di investigare nel nome di quale domanda il bene sorge come risposta intrinseca. Sarebbe questa la domanda di felicità che ci viene rivolta costantemente in analisi e che, come già indica Lacan nel 1959-1960, è divenuta un fattore della politica?

Questa felicità alla quale la società aspira implicherà "[...] sempre un posto aperto a un miracolo, a una promessa, a un miraggio di genio originale [...]"⁷. Di fronte a questo, la posizione analitica indicata da Lacan sarebbe quella di rifiutare d'incarnare le garanzie di tale "fantasticherie borghese"⁸ al fine d'affrontare la condizione umana a partire da una posizione più rigorosa e ferma.

Che ne è allora oggi di questa appropriazione di felicità da parte della politica, e quali sono i sacrifici operati da una politica puritana che agisce sotto l'alibi del servizio dei beni e del discorso religioso?

L'incalzare del discorso dell'odio in Brasile

La perdita di potere e di mediazione di alcune istanze che erano a difesa della democrazia in Brasile ha portato ad alimentare i conflitti sociali, i quali a loro volta hanno aperto le porte all'instaurarsi di un clima aggressivo nonché squilibrato dalle azioni d'oppressione che si accentuano in tutto il Paese. Questa situazione è stata supportata da un discorso che è cresciuto in potenza molto prima dell'arrivo del nuovo presidente Jair Messias Bolsonaro, in carica da gennaio 2019. La destituzione dell'ex presidente Dilma Rousseff dalla sua posizione e la successione alla presidenza del vicepresidente Michel Temer sono stati degli avvenimenti che hanno provocato una vera rottura nella continuità istituzionale in vigore nel Paese. Il risultato di una tale operazione è stata la separazione radicale tra due discorsi maggiori: quello delle persone contrariate dalla destituzione della presidente, che difendono l'idea secondo la quale questa sarebbe stata vittima di un colpo di stato; e quello delle persone

⁴ J. Lacan, *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi* [1959-1960], Einaudi, Torino 2008, p. 89.

⁵ *Ivi*, p. 260.

⁶ *Ivi*, p. 270.

⁷ *Ivi*, p. 351.

⁸ *Ibidem*.

indignate a causa degli scandali di corruzione messi in luce dall'inchiesta della polizia federale brasiliana.

L'affetto, essendo conseguente al montare dell'indignazione e al contesto che testimonia di un declino delle istanze responsabili per la difesa della democrazia, è stato quello dell'odio. Il desiderio per la trasformazione, unito a quello di rottura, ha favorito la capitalizzazione di questo sentimento d'odio per certi discorsi politici. La difficoltà a sopportare l'incertezza è stata determinante nell'operazione che ha permesso di eleggere un padrone, dall'aspetto tragi-comico, capace di trasformare l'aggressività di ciascuno verso la politica in violenza di massa verso tutto ciò che non è dell'ordine del simile. Il leader politico-religioso propone una operazione di pulizia, che Gil Caroz nel suo articolo *La nostra verità brasiliana*⁹ mette in evidenza, riprendendo l'idea di Lacan del "[...] delirio dell'anima bella misantropa, che rigetta sul mondo il disordine che costituisce il suo essere"¹⁰.

Bolsonaro è così sorto nel discorso di una parte della popolazione brasiliana come quello che sarebbe capace di sterminare il Grande Male della corruzione, di ristabilire una morale interdittiva e di incarnare l'immagine del padre la cui sola funzione è quella di essere un mito.

Non è un caso che sia chiamato dai suoi supporter "Bolsomito". Il Brasile ha visto sorgere nel momento delle elezioni un vero inquinamento di parole e una strumentalizzazione della critica attraverso la disposizione di alcuni artifici tecnologici che hanno permesso, a degli algoritmi, di reperire una serie di commenti lasciati su internet che menzionavano il nome Bolsonaro e i suoi derivati. Su Facebook e Twitter, quando il nome di Bolsonaro viene menzionato è associato a un aggettivo negativo; i cosiddetti "bot" (risposte automaticamente generate dai computer) rispondono in maniera offensiva e virulenta. Questo ha portato al famoso slogan: "*Ele não*" (non lui), rispetto al quale tutti sapevano chi fosse il "Lui" a cui si faceva riferimento. Tra "Lui sì" e "Lui no", tutti sapevano a chi questo lui facesse riferimento.

Questa strumentalizzazione della parola da parte del discorso dell'odio ha operato un vera devastazione negli spazi di discussione. L'incremento di argomenti oppressivi e di rapporti di forza, autorizzati dai discorsi in vigore, sono penetrati non solo all'interno dei sistemi sociali, ma anche nelle case delle famiglie, tra amici, nelle relazioni amorose. Questa proliferazione di piccoli combattimenti costanti e faticosi, a causa dell'assenza stessa di argomenti capaci di permettere che si stabilisca un dialogo, ha portato diverse istanze mediatiche e di individualità a ritirarsi dalla scena, lasciando ancora più spazio al discorso oppressore. Questa impossibilità di dialogo è stata chiara nel momento in cui Bolsonaro ha rifiutato di prendere parte ai dibattiti che hanno avuto luogo prima delle elezioni.

⁹ G. Caroz, *Notre vérité brésilienne*, consultabile in <https://zadiginbelgium.wordpress.com/2018/10/28/notre-verite-bresilienne-par-gil-caroz/>

¹⁰ J. Lacan, *L'aggressività in psicoanalisi* [1948], in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974 e 2002, vol. I, p. 108.

Un uomo per bene

Bolsonaro in quanto padre dalle caratteristiche redentrici appariva come colui che parla in maniera semplice e diretta, che non ha l'aria d'avere né pietà, né vergogna in merito a ciò che annuncia pubblicamente. Incarna colui che dice quello che vuole, come lo vuole. Tra la paura e l'odio non c'è senso di colpa per lui, ma il proposito di correggere e di rimettere ordine per i "cittadini per bene" (*"cidadãos de bem"*). Si tratta dell'uso di una politica di promessa della felicità fatta esclusivamente a coloro che condividono la sua stessa idea di bene, che difendono e che professano la sua stessa fede. A tutti gli altri: convertitevi o andate via, scomunicati dalla nostra parrocchia. È ciò che del resto ha dovuto fare Jean Wyllys, deputato brasiliano difensore dei diritti LGBT, nominato in occasione delle ultime elezioni e che ha deciso di lasciare il Brasile in seguito a una valanga di minacce di morte di cui è stato oggetto dal momento in cui Bolsonaro ha avuto il potere.

Armato del discorso religioso, ha scommesso molto sulle questioni di dominio della sessualità e ha scelto come Ministro dei Diritti dell'Uomo, della Famiglia e delle Donne un pastore evangelico, Damares Alves, che ha annunciato in un video una nuova era per il Brasile in cui i ragazzi si vestiranno in blu e le ragazze in rosa; dichiara di aver anche incontrato Gesù in persona e che l'avrebbe, in questa occasione, salvato da un passaggio all'atto autoaggressivo. Con un governo composto da camerati militari da un lato e da colleghi pastori evangelici dall'altro, Bolsonaro ha saputo coniugare in modo imbarazzante ma sufficientemente solido, la forza e l'onnipotenza. Si tratta di mettere da parte tutto ciò che è desiderio, sessualità, libertà, al prezzo della strumentalizzazione della parola attraverso una promessa che si incarica di soddisfare delle credenze tramite feedback.

Quale futuro per la parola?

Questo uso del potere non è senza rapporto con una dinamica d'attacco di cui la parola è la prima vittima. Lacan indica alla fine del suo Seminario sull'etica che il problema tra il potere e il desiderio è sempre stato lo stesso. La proclamazione di coloro che sono al potere è sempre stata dell'ordine di un imperativo che domanda che il lavoro continui, a discapito dei desideri che, loro, possono attendere: "[...] *Beninteso questa non è in alcun modo un'occasione per manifestare il minimo desiderio*"¹¹. Tale è la morale del potere. Il fatto che il potere in questione in Brasile si serva sia del discorso politico che del discorso religioso non fa che aggravare la censura su tutte le espressioni di desiderio.

Tutto questo non è stato senza effetti nella clinica. La parola degli analisti è giunta a testimoniare di una paura imminente, di uno sconforto che viene dal fatto

¹¹ J. Lacan, *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, cit., p. 365.

che si sono ritrovati di fronte a una specie di orrore del prossimo laddove sembrava regnare la fraternità e la benevolenza. Sembrerebbe che sia precisamente in questo punto che tutti avessero già perso prima che lo stesso presidente prendesse il potere. Là dove di questo si parla ancora, si attacca, si resiste, tutto ciò opprime e riduce la discussione a una serie di dita puntate verso coloro che sono stati per o contro senza che ciò prenda in conto le persone in quanto soggetti.

Ora, Lacan tratta la morale tradizionale kantiana attraverso l'instaurazione di ciò che si deve fare nella misura del possibile, evidenziando che la topologia del nostro desiderio non può essere riconosciuta se non nel campo dell'impossibile. Questo è il carattere rivoluzionario del desiderio là dove oltrepassa le barriere proposte dalle risposte semplicistiche portate dal discorso del dovere incondizionato. Si tratta non solo del lutto di una massa o di minoranze contro o a favore di una persona politica che è stata eletta dalla maggioranza della popolazione, ma anche di una battaglia che è stata peraltro sempre quella della psicoanalisi: il lutto contro la riduzione del soggetto. Ciò implica che la via della censura sia rigettata nella misura dell'impossibile nel momento in cui si tratta di costruire un discorso di fronte alla violenza della parola e di questo Altro politico.

Potrebbe sembrare conveniente cominciare dal riconquistare piccoli spazi, quali le discussioni tra amici, le riunioni di famiglia, le chiacchiere tra colleghi nella pausa pranzo, i sistemi sociali o gli studi degli psicoanalisti e i gruppi di lavoro come il Cartello quale modello inaugurato da Lacan. Jacques-Alain Miller parla del più-uno del Cartello come di un "[...] *leader* funzionale di un gruppo minimale, [che] non satura la domanda di carisma"¹². Si tratta di un leader operante attraverso una certa modestia, assottigliato e ridotto a una funzione che si può cambiare e ricambiare. La costituzione del Cartello è anche anti-autoritaria¹³, fondata nel momento di una contro-tendenza oppositiva ai corsi magistrali universitari.

L'organizzazione circolare del Cartello è l'emblema di ciò che potrebbe permettere di rimettere in moto la parola. Nel momento in cui si tratta di restituire una parola là dove non ci sono che didatta pronti a fare i loro corsi basati sulla credenza incrollabile nella verità dei loro padroni, i piccoli gruppi come il Cartello, sembrano sorgere come un modo, se non "il" modo, tramite il quale questo lavoro si possa fare. In questa epoca in cui i discorsi dell'odio non fanno che moltiplicarsi dappertutto nel mondo, il lavoro in Cartello si eleva come questa forza contraria che permette al lavoro di accondiscendere al desiderio.

Traduzione di Carla Antonucci

¹² J.-A. Miller, *Il cartello nel mondo*, in *Appunti*, n. 27, gennaio 1995, p. 29. Consultabile anche in http://www.wapol.org/it/las_escuelas/TemplateArticulo.asp

¹³ Cfr. *Ivi*, p. 30.